A cura di Giuseppe Craparo,
Francesca Ortu e Onno van der Hart

RISCOPRIRE PIERRE JANET

Trauma, dissociazione e nuovi contesti per la psicoanalisi

GLI SGUARDI

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Giuseppe Craparo,
Francesca Ortu e Onno van der Hart

RISCOPRIRE PIERRE JANET

Trauma, dissociazione e nuovi contesti per la psicoanalisi

FrancoAngeli

Traduzione di: Francesca Ortu

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Giuseppe Craparo, Francesca Ortu, Onno van der Hart
Rediscovering Pierre Janet: Trauma, Dissociation, and a New Context for Psychoanalysis
© 2019 Routledge, Taylor & Francis Group
All Rights Reserved

Authorised translation from the English language edition published by Routledge,
a member of the Taylor & Francis Group

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione,
di Peter L. Rudnytsky pag. 11
Bibliografia » 16

Introduzione,
di Giuseppe Craparo, Francesca Ortu e Onno van der Hart » 19

1. Una guida alla lettura di Pierre Janet: un'eredità intellettuale trascurata,
di Onno van der Hart e Barbara Friedman » 23
Pierre Janet » 25
L'automatisme psychologique » 29
L'état mental des hystériques » 33
Névroses et idées fixes » 38
The Major Symptoms of Hysteria » 43
Les névroses » 46
L'état mental des hystériques (seconda edizione ampliata) » 48
Les médications psychologiques » 51
Conclusione » 51

2. Dalla coscienza al subcosciente: una prospettiva janetiana,
di Francesca Ortu e Giuseppe Craparo » 53
Fase I. 1886-1916: psicologia della dissociazione » 54
Fase II. 1917-1947: psicologia della condotta » 64
Conclusione » 66

Prima parte. L'influenza di Janet sulla psicoanalisi

3. Janet e Freud: eterni rivali,
di Gabriele Cassullo » 71
Alla corte di Charcot » 72
La teoria della degenerazione » 74
Una rivalità durata una vita » 77
Conclusione » 80

4. Janet e Jung: una relazione stimolante,
di Caterina Vezzoli » 81
Ricerca sperimentale » 82
Dementia praecox » 83
Problemi critici e sviluppi » 86
Equazione personale » 87
Simboli della trasformazione e l'origine delle nevrosi » 88
Origine dei disturbi mentali » 89
Il *Libro rosso* » 89
Coscienza e inconscio » 90
Sogni » 92
Tipi psicologici e coscienza » 93
Conclusione » 94

5. L'influenza di Janet sulla teoria delle relazioni oggettuali,
di Gabriele Cassullo » 96
Sándor Ferenczi » 97
Ronald Fairbairn » 100
Conclusione » 105

6. Da Janet a Bromberg, passando per Ferenczi: (dis)orientarsi tra gli autori della dissociazione,
di Clara Mucci, Giuseppe Craparo e Vittorio Lingiardi » 106
Rimozione vs dissociazione: Freud vs Ferenczi » 108
Il contributo di Pierre Janet » 114
Attualità di Janet » 116
Scissione e frammentazione della personalità nel trauma interpersonale » 119
Prospettive contemporanee sulla dissociazione e i ricordi traumatici » 122
Trauma e dissociazione nell'approccio relazionale contemporaneo: il contributo di Philip Bromberg » 124

Seconda parte. L'influenza di Janet sulla psicotraumatologia contemporanea

7. Riflessioni su alcuni contributi alla psicotraumatologia contemporanea alla luce della critica di Janet a Freud,
di Giovanni Liotti e Marianna Liotti » 131
Quali sono, secondo Janet, le principali differenze tra la sua teoria e quella di Freud » 131
Restringimento della coscienza o difesa dal dolore mentale? » 132
Differenti livelli gerarchici di attività mentale o inconscio generato dalle difese dell'io? » 137
Molteplicità di sistemi psicologici o conflitto Eros e Thanatos? » 140
Conclusione » 143

8. Il progetto olistico di Pierre Janet. Prima parte: disintegrazione o désagrégation,
di Russell Meares e Cécile Barral » 144
Il progetto di Janet » 146
Il primo lavoro: isteria » 147
Disaggregazione e dissociazione » 148
La gerarchia della coscienza » 150
Un background jacksoniano? » 151
Dissociazione primaria, secondaria e terziaria » 153

9. Il progetto olistico di Pierre Janet. Seconda parte: dalla disintegrazione all'integrazione,
di Cécile Barral e Russell Meares » 156
Disturbi del sé » 157
Gerarchia delle funzioni psicologiche » 157
Oscillazioni: un continuum degli stati del sé » 158
Dalle condotte alle tendenze » 158
La forza psicologica: un nuovo parametro » 159
La forza psicologica: una forma di energia » 161
Cambiamenti e ambiente umano » 162
Interruzione del cambiamento: il trauma evolutivo » 164
Cambiamenti: la prospettiva di Janet sullo sviluppo » 165
Cambiamenti: dall'imitazione all'analogia » 166
Conclusione » 170
Appendice » 171

10. Pierre Janet su allucinazioni, paranoia e schizofrenia,
di Andrew Moskowitz, Gerhard Heim, Isabelle Saillot
e Vanessa Beavan » 172
Panoramica storica » 173
Importanti concetti janetiani » 174
"Forza" e "tensione" psicologica » 174
La gerarchia delle tendenze (all'azione) » 175
Livelli della funzione di realtà » 176
Sentimenti come regolatori dell'azione e divisione sociale » 176
Schizofrenia » 177
Paranoia » 180
Allucinazioni » 181
Valutazione e implicazioni » 185

Terza parte. L'influenza di Janet sulla psicoterapia odierna

11. La relazione ipnoterapeutica con pazienti traumatizzati. I contributi di Pierre Janet al trattamento odierno,
di Kathy Steele e Onno van der Hart » 191
Rapporto magnetico » 194
L'influenza somnambolica e la passione somnambolica » 194
L'influenza della suggestione » 199
Il pensiero persistente del terapeuta » 200
Il bisogno di direzione » 202
La malattia dell'isolamento » 202
Discussione » 205
Conclusione » 211
Appendice. Definizioni » 211

12. L'approccio terapeutico di Pierre Janet allo stress post-traumatico,
di Onno van der Hart, Paul Brown e Bessel A. van der Kolk » 213
Gli stadi dell'adattamento post-traumatico » 213
Rapporto terapeutico e guida morale » 214
"Forza psicologica" e "tensione psicologica" » 215
Il modello di Janet orientato alla fase per il trattamento
dello stress post-traumatico » 216
Fase 1: stabilizzazione e riduzione dei sintomi » 218
Riposo, isolamento e semplificazione dello stile di vita » 218
Stimolazione e rieducazione » 219

Ricorso all'ipnosi nella fase di stabilizzazione » 219
Fase 2: la modificazione di memorie traumatiche » 220
Scoprire le memorie traumatiche » 221
Neutralizzazione di ricordi traumatici » 222
Il metodo della sostituzione » 223
Fase 3: reintegrazione della personalità e riabilitazione » 225
Educazione » 225
Eccitazione » 226
Trattamento farmacologico » 226
Fine del trattamento » 227
Discussione » 227

13. Il punto di vista di Pierre Janet sull'eziologia, la patogenesi e la terapia dei disturbi dissociativi,
di Gerhard Heim e Karl-Ernst Bühler » 230
Il background intellettuale di Janet e il suo posto nella psichiatria e nella psicologia medica francese » 230
Etiologia dei disturbi dissociativi: disturbi di base e idee fisse » 231
Presentazione della personalità nei disturbi dissociativi » 235
Traumi » 237
Patogenesi dei disturbi dissociativi: le idee fisse » 239
Vulnerabilità » 240
Terapia dei disturbi di conversione e dei disturbi dissociativi » 241
Scoprire e influenzare le idee fisse attraverso l'analisi psicologica » 241
Influenzare le idee fisse mediante un trattamento per suggestione » 244
Influenzare le idee fisse con trattamenti razionali » 247
Janet, terapia cognitiva e altre correnti di terapia comportamentale » 247
Interventi addizionali » 251
Trattamento delle stigmate dissociative (disturbi di base) » 251
Terapie fisiche o psicofisiche » 251
Psicoeducazione » 251
Trattamento attraverso il riposo » 252
Semplificazione della vita » 253
Conclusione » 254

14. Atti di trionfo: l'interpretazione di Pierre Janet e il ruolo del corpo nel trattamento del trauma,
di Pat Ogden » 256
Atti di trionfo » 257
Ripristinare gli atti di trionfo » 258
I passi per ripristinare gli atti di trionfo » 259
Economia del movimento » 260
L'importanza del piacere » 262
Insegnamento e pratica della mindfulness » 263
Conclusione » 266

Epilogo. La dissociazione nel DSM-5. Cosa ne pensa, dottor Janet?,
di Ellert R.S. Nijenhuis » 269

Bibliografia » 277

Curatori e autori » 309

Prefazione

di Peter L. Rudnytsky

La storia della psicoanalisi è frequentemente, e a ragione, considerata una storia di scissioni, rotture, scomuniche e conflitti personali in cui Freud è rimasto ripetutamente invischiato. Questa storia ha permesso a Freud di asserire la propria sovranità su questo ambito definendolo in negativo nei termini di *cosa non è*. I nomi dei reietti sono numerosi: Breuer, Fliess, Adler, Stekel, Jung, Rank e alla fine perfino Ferenczi – tutti questi nomi fanno parte della narrativa canonica come è stata consegnata dallo stesso Freud e poi consolidata da Jones nella sua biografia ufficiale –. L'effetto di queste rotture, secondo la prospettiva dell'ortodossia freudiana, è che l'ultima parte della carriera di questi rinnegati era stata effettivamente relegata nell'oblio, il loro lavoro era stato giudicato non più degno di essere letto dopo il loro allontanamento da Freud, perché come Freud scrive in maniera svalutante nella *Nuova Serie di Lezioni*

a noialtri non resta che dire "questa sarà una scuola di saggezza, ma non è più un'analisi" (1933, p. 249).

Ma, se alla fine, i nomi di questi eretici sono stati preservati nella memoria psicoanalitica collettiva, non si può dire lo stesso per il soggetto di questo libro.

Pierre Janet (1859-1947) è stato quasi del tutto cancellato dalla nostra storia perché il periodo in cui veniva considerato favorevolmente da Freud era limitato agli anni della sua collaborazione con Breuer negli *Studi sull'isteria* (1895), e dunque alla preistoria della psicoanalisi. Dato che non è mai diventato parte del movimento, Janet non doveva essere scomunicato ma lo si poteva semplicemente trascurare e considerare come un geloso rivale che aveva perso il treno rispetto alle scoperte rivoluzionarie di Freud sulla

sessualità e sull'inconscio. L'idea dominante della critica rivolta da Janet è contenuta nella seconda delle lezioni alla Clark University, in cui Freud (1910, p. 140), dopo aver riconosciuto che lui e Breuer hanno seguito "il suo esempio, spostando al centro della nostra concezione la scissione psichica e la disintegrazione della personalità", arriva a ridicolizzare Janet collegando il suo punto di vista sulla paziente isterica a quello di una

> donna debole che è uscita per fare delle compere e ora ritorna carica di molte scatole e pacchetti. Non riesce a contenere tutto questo carico con le due braccia e le dieci dita e così le cade un primo pacchetto. Quando si china per raccoglierlo, ne perde un altro e così via (Freud, 1909, p. 140).

Benché Freud pensasse di aver sminuito Janet, non c'è dubbio che il francese – così come tutti gli altri suoi avversari messi al bando – ha esercitato una tenace presa sulla mente di Freud tanto che quest'ultimo ha nuovamente usato il randello contro Janet non solo in *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914) ma anche nella *Autobiografia*, dove ha affermato che

> la psicoanalisi è assolutamente indipendente dalle scoperte di Janet sotto il profilo storico e anche dal punto di vista del contenuto se ne discosta molto e ha una portata ben più ampia (1924, p. 99).

Ma se Janet è stato relegato tra gli scarti della storia psicoanalitica, perché dovremmo cercare di farlo resuscitare oggi?

La risposta, come ho scritto in maniera più articolata altrove (Rudnytsky, 2019, cap. 5), è che il ritorno della teoria del trauma in psicoanalisi – inseparabile dalla riabilitazione di Ferenczi come un indispensabile precursore dell'odierna prospettiva relazionale e interpersonale – ha come suo corollario una visione della mente basata non sulla rimozione di spinte istintuali endogene, come Freud ha fatto, ma piuttosto sulla dissociazione e su stati del sé multipli derivanti da esperienze di abuso e di trascuratezza vissute sin dall'infanzia.

Nel cercare di comprendere le ragioni di questo modello della mente alternativo, si può scorgere l'abbozzo, se non di una tradizione, per lo meno di una serie di fari che hanno illuminato la via su cui oggi ci muoviamo. Oltre a Ferenczi, le essenziali pietre miliari dal passato includono Breuer, Fairbairn e Sullivan, mentre è nel lavoro di Donnel Stern e Philip Bromberg, entrambi del William Alanson White Institute di New York City, che lo spostamento del paradigma si è più pienamente consolidato ai nostri giorni. È questa consapevolezza – sempre più condivisa tra gli psicoanalisti – del collegamento cruciale tra la teoria del trauma e la teoria della dissociazione che ci riporta ineluttabilmente a Janet, che ne ha fatto l'asse portante del suo lavoro. Come

Henri Ellenberger ha scritto nel suo prezioso capitolo "Pierre Janet e l'analisi psicologica" in *La scoperta dell'inconscio*,

> Janet sostenne che certi sintomi isterici possono essere collegati all'esistenza di frammenti scissi della personalità (idee fisse subconsce), dotate di vita e di sviluppo autonomi. Egli dimostrò che avevano origine in eventi traumatici del passato, e che era possibile la terapia dei sintomi isterici scoprendo e successivamente risolvendo tali sistemi psicologici subconsci (1970, p. 421)

Come argomenta Ellenberger, il processo mediante cui "le idee fisse subconsce" sono sostituite dai sintomi deve essere connesso, sostiene Janet, con un "restringimento del campo della coscienza" che fa delle idee fisse al tempo stesso "la causa e l'effetto della debolezza mentale" (1970, p. 433). Vediamo qui l'essenza della concezione ridicolizzata da Freud nella sua metafora della "donna debole" come della teoria degli stati ipnoidi esposta da Breuer negli *Studi sull'isteria* (1895).

Benché apparentemente sia stata screditata dalla teoria freudiana della "difesa", la concezione di Janet merita di essere riconsiderata alla luce della nostra nuova capacità di cogliere come la morte psichica e la rottura di un senso di sé, che sono conseguenze di un trauma, sono per pazienti gravemente disturbati fenomeni più fondamentali dei più visibili conflitti e difese che ne costituiscono soltanto l'aspetto superficiale.

Se aggiungiamo questo a quanto osserva Ellenberger, e cioè che "il termine subcosciente era stato coniato da Janet" e che il concetto di "complesso", trasmesso a Freud da Jung, che aveva seguito le lezioni tenute da Janet a Parigi nel 1902-1903, era "originariamente null'altro che l'equivalente delle 'idee fisse subcoscienti' di Janet" (1970, p. 406), allora possiamo renderci conto chiaramente dell'importanza fondamentale dei contributi di Janet.

Piuttosto che esiliarlo dal nostro vocabolario, come è stato di rigore in psicoanalisi a partire dal momento in cui Freud lo ha considerato "scorretto e sviante", sostenendo inoltre che "i noti casi di 'double conscience' (scissione della coscienza) non provano nulla contro la nostra concezione" (1915, p. 54), deve forse essere riabilitato, soprattutto perché sembra accordarsi con la definizione di Stern (1997) di inconscio "come esperienza non formulata". Nonché con quanto lo stesso Janet scriveva nel 1893, sostenendo che "il restringimento del campo della coscienza" era una caratteristica distintiva dell'isteria.

> La personalità [isterica] non può percepire tutti i fenomeni, ne sacrifica definitivamente alcuni; è una sorta di autotomia, e questi fenomeni abbandonati si sviluppano senza che il soggetto abbia conoscenza della loro attività (1893e, p. 25).

Se seguiamo questa linea di ragionamento fino alle sue logiche conclusioni, possiamo anche considerare la possibilità che la relazione di Janet al Congresso Internazionale di Medicina di Londra, del 1913, contenga almeno un nucleo di verità, e che la scuola freudiana, piuttosto che essere considerata quella che ha soppiantato Janet, dovrebbe essere vista come uno dei fertili affluenti che ha le sue fonti nell'ampio fiume dell'"analisi psicologica". Per usare le parole di Ellenberger, Janet aveva affermato a Londra "la propria priorità nella scoperta del trattamento catartico per la cura delle nevrosi, elaborato sulla base della chiarificazione delle origini traumatiche", criticando però aspramente il metodo freudiano d'interpretazione simbolica dei sogni e la sua "teoria sull'origine sessuale della nevrosi" (1970, p. 401), a cui, nel 1914, Freud avrebbe veementemente ribadito sostenendo che per Janet "tutto ciò che della psicoanalisi è buono ripeta, con irrilevanti modifiche, le opinioni di Janet, e che tutto il resto sia nefando" (1914, p. 406).

Ellenberger ci dice che Janet condivide con Freud il destino di essere il figlio maggiore di un padre risposatosi a circa 40 anni con una donna che aveva circa la metà dei suoi anni (1970, p. 333). La madre di Janet morì però a 49 mentre Amalia Freud morì a 95. Sarebbe tuttavia difficile trovare due persone più diverse del parigino – che ebbe una prima formazione in filosofia per poi diventare l'empiricamente prudente "Doctor Pencil" che, nel corso della sua carriera, ha preso appunti meticolosi su circa 5.000 pazienti – e del neurologo viennese che ha pagato i suoi debiti di ricercatore nei laboratori di Claus and Brücke prima di diventare il conquistatore speculativo dei casi di *Dora* e dell'*Uomo dei Lupi*. Potremmo immaginare Freud intento a seguire le lezioni di uno dei suoi antichi studenti, come Janet fece per un intero anno accademico all'età di 83 anni? Si dice che quando Janet arrivò a Vienna nel 1937 per visitare Julius Wagner-Jauregg, Freud rifiutò di incontrarlo proprio come rifiutò di stringere la mano di Ferenczi al momento della sua partenza da Vienna nel 1932 (Fromm, 1959, p. 70), come fece finta di non vedere il vecchio Breuer che, incontrando casualmente Freud in una strada di Vienna, aveva allargato le braccia (Breger, 2000, p. 125), e come respinse decisamente i tentativi di riconciliazione di Stekel sia quando subì un intervento chirurgico per il cancro alla mandibola nel 1923 sia quando arrivò come rifugiato in Inghilterra nel 1938 (Rudnytsky, 2011, pp. 38-39). Janet, d'altro canto, dopo aver pronunciato la propria valutazione critica della psicoanalisi alla conferenza di Londra del 1913, andò in difesa di Freud, quando Freud venne duramente attaccato al Congresso della Società di Psicoterapia l'anno seguente (Ellenberger, 1970, p. 955).

All'età di 24 anni, Janet tenne una conferenza a Le Havre, dove insegnava, in cui affermava che

il vero scopo della filosofia è insegnare all'uomo a guardarsi dalle proprie opinioni preconcette e a rispettare le opinioni dei propri simili[1] (Ellenberger, 1970, p. 304).

Quest'ottima raccomandazione si accorda con la riluttanza di Janet di rivendicare a sé l'analisi psicologica come "il suo metodo" (1970, p. 424), ritenendo piuttosto che fosse proprietà di tutti coloro che lavoravano nel campo.

> Non appartenne mai a un gruppo o a un'équipe. Non ebbe discepoli né scuola; gli era assolutamente estraneo ogni tipo di proselitismo (1970, p. 472).

Da tutti questi punti di vista, ovviamente, Janet è l'antitesi di Freud. Contrariamente all'"ermeneutica del sospetto" di Freud, inoltre, Janet disse ad uno dei visitatori della Salpêtrière – in cui cominciò a lavorare nel 1889 e dove rimase continuativamente dal 1893 al 1902 – di essere partito dalla premessa di "Credere [ai suoi pazienti] fino a quando non mi verrà dimostrato che ciò che dicono è falso", e cioè ciò che apparentemente si presenta come un incredibile delirio riflette il fatto che "queste persone sono perseguitate da qualcosa e si deve indagare attentamente per arrivare alla radice" (Harms, 1959, pp. 1036-1037). Infine, Janet sosteneva un approccio integrativo al trattamento psicologico, considerando favorevolmente nei suoi ultimi anni sia la terapia elettroconvulsiva per i pazienti depressi sia l'uso dei farmaci in aggiunta alla sua versione di "un approccio sperimentale" che, come diceva, "consiste, soprattutto nel conoscere bene il proprio paziente" in tutti i dettagli della sua vita e, al tempo stesso, nel riconoscere che "uno non si conosce mai abbastanza".

Un attento studioso anglofono può trovarne le fonti nella letteratura che serve come un trampolino di lancio per Janet. Queste fonti includono: Bessel van der Kolk *Il corpo accusa il colpo* (2014), Elizabeth F. Howell *The Dissociative Mind* (2005) e Onno van der Hart, Ellert Nijenhuis e Kathy Steele *Fantasmi nel sé. Trauma e trattamento della dissociazione strutturale* (2006).

Ma questo volume di Craparo, Ortu e van der Hart, a cui hanno contribuito diversi illustri studiosi internazionali, offre la prima rivalutazione complessiva di Janet sia come teorico in sé sia per quanto riguarda la sua complessa relazione con la psicoanalisi. Dobbiamo dunque congratularci con i

[1] Nel suo discorso Janet affermava che la filosofia "mostrandoci la difficoltà dei problemi e gli errori dei maggiori pensatori ci insegna a non fidarci troppo di noi stessi. Dato che nostre certezze dipendono da tante cause personali e da tante variabili delle nostre abitudini, dalla nostra *forma mentis* con quale diritto le imponiamo agli altri? E quando sappiamo che le opinioni degli altri sono, anch'esse, il risultato della loro natura, dei loro sentimenti della loro volontà, come non rispettare la loro persona in questa manifestazione come in tutte le altre?" (1884, pp. 9-13) [N.d.T.].

curatori di *Riscoprire Pierre Janet. Trauma, dissociazione e un nuovo contesto per la psicoanalisi* per questo libro estremamente opportuno e che auspico venga seguito da un *Pierre Janet Reader* contenente i testi essenziali dello stesso Janet, ora inaccessibili ai suoi potenziali lettori del XXI secolo.

Ellenberger conclude il suo capitolo su Janet paragonandone il lavoro "a una grande città sepolta sotto le ceneri", che come Pompei può forse "un giorno essere dissotterrata e riportata in vita" (1970, p. 474). Benché la metafora di Ellenberger della "città sepolta" sia per un aspetto sfortunata, perché è stata impiegata da Freud per descrivere il suo concetto di rimozione – e dunque paradossalmente cancella le caratteristiche di Janet proprio mentre gli rende omaggio – ha anche il pregio di adombrare la correzione dell'amnesia storica e dunque dell'autonomia dell'eredità di Janet dalla tradizione psicoanalitica, come Giuseppe Craparo, Francesca Ortu e Onno van der Hart hanno fatto qui.

Bibliografia

Breger L. (2000). Freud: Darkness in the Midst of Vision. New York: Wiley.

Ellenberger H. (1970). La scoperta dell'inconscio. Storia della Psichiatria dinamica. Torino: Boringhieri, 1976.

Freud S. (1910). *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), in *Opere*, vol. 6. Torino: Boringhieri, 1974.

Freud S. (1914). *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 7. Torino: Boringhieri, 1974.

Freud S. (1915). *L'inconscio*, in *Opere*, vol. 8. Torino: Boringhieri, 1976.

Freud S. (1925). *Autobiografia*, in *Opere*, vol. 10. Torino: Boringhieri, 1978.

Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni),* in *Opere*, vol. 11. Torino: Boringhieri, 1979.

Freud S., Breuer J. (1895). *Studi sull'isteria*, in *Opere*, vol. 1. Torino: Boringhieri, 1967.

Fromm E. (1959). *Sigmund Freud's Mission*. New York: Grove Press, 1963.

Howell E.F. (2005). *The Dissociative Mind*. New York: Routledge.

Janet P. (1884). *Lycée du Havre. Palmares de la distribution des prix*. Discours prononcé par M. Pierre Janet, Lycée du Havre.

Rudnytsky P.L. (2011). Rescuing Psychoanalysis from Freud and Other Essays in Re-Vision. London: Karnac.

Rudnytsky P.L. (2019). *Formulated Experiences: Hidden Realities and Emergent Meanings from Shakespeare to Fromm*. New York: Routledge.

Stern D. (1997). *Unformulated Experience: From Dissociation to Imagination in Psychoanalysis*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.

van der Hart O., Nijenhuis E., Steele K. (2006). *The Haunted Self: Structural Dissociation and the Treatment of Chronic Traumatization*. New York: Norton; tr. it.

Fantasmi nel sé. Trauma e trattamento della dissociazione strutturale. Milano: Cortina, 2011.
van der Kolk B.A. (2014). *The Body Keeps the Score: Brain, Mind, and Body in the Healing of Trauma*. New York: Penguin Books; tr. it. *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Milano: Cortina, 2015.

Introduzione

di Giuseppe Craparo, Francesca Ortu e Onno van der Hart

La pubblicazione nel 1970 del volume di Ellenberger *The Discovery of the Unconscious: The History and Evolution of Modern Psychiatry*, con il suo splendido e illuminante capitolo su Pierre Janet, ha stimolato i clinici a riscoprire oggi i pionieristici lavori dell'autore francese.

Le intuizioni di Janet e i suoi approcci restano estremamente istruttivi e rilevanti per la teoria e la clinica dei nostri giorni, in particolare nell'area della psicotraumatologia.

Questo libro, *Riscoprire Pierre Janet. Trauma, dissociazione e un nuovo contesto per la psicoanalisi*, pubblicato circa mezzo secolo dopo il volume di Ellenberger, è una testimonianza di come l'eredità di Janet possa trasformare le nostre conoscenze e il nostro lavoro clinico.

Gli autori, provenienti da diversi ambiti professionali e geografici, presentano un ampio ventaglio di prospettive integrative sugli studi originali di Janet che arricchisce la nostra comprensione odierna della psicotraumatologia e della clinica del trauma. Questo libro è anche un invito rivolto a lettori interessati ad approfondire diversi aspetti del lavoro di Janet, non ancora pienamente scoperto e compreso, attraverso le lenti dei giorni nostri.

Il libro, che si apre con due capitoli introduttivi, è costituito da tre parti: L'influenza di Janet sulla psicoanalisi; L'influenza di Janet sulla psicotraumatologia contemporanea e L'influenza di Janet sulla psicoterapia odierna. Un Epilogo chiude il volume. Nel primo capitolo, *Una guida alla lettura di Pierre Janet: un'eredità intellettuale trascurata*, Onno van der Hart e Barbara Friedman offrono un sommario dei concetti centrali di Janet relativi all'isteria e alle nevrosi (quali ad esempio dissociazione, idee fisse, emozioni violente, miseria psicologica, funzione di realtà), facendo riferimento ai principali lavori di Janet su questi temi. Nel secondo capitolo, *Dalla coscienza al subcosciente: una prospettiva janetiana*, Francesca Ortu e Giuseppe Craparo sottolineano la concezione janetiana del subcosciente legata alla sua